

I CATTO-LAICI E LA REAZIONE ASSISTITA

Fu detto agli antichi: "Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti; ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio; né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno." (Matteo, 5)

Da quando è entrata in vigore la legge 40 sulla procreazione assistita, migliaia di coppie italiane in cerca di un figlio stanno emigrando all'estero. Un turismo procreativo che alimenta un mercato che in questo momento è di 40 milioni di euro, ma è in forte crescita. I numeri si fanno subito: circa 5.000 coppie per un costo medio di 8.000 euro per ogni fecondazione in vitro con donazione di ovociti (senza contare i costi delle diagnosi pre-impianto). La fuga delle coppie verso paesi con legislazioni meno restrittive la si può osservare anche se andiamo a computare le percentuali di successo della fecondazione assistita confrontandole con il 2003: le gravidanze sono diminuite del 15% ed i cicli di trattamento sono calati complessivamente dai 2.418 del 2003 a 1.746, cioè di quasi il 28%, nei dieci mesi (marzo-dicembre 2004) di entrata in vigore della legge. Infine, oltre al calo delle gravidanze c'è stata una crescita degli aborti dal 17% al 23% ed un aumento dei parti gemellari dal 14,2% al 18,6%; ciò è chiaramente dovuto all'obbligo di trasferire in utero tutti gli embrioni ottenuti con la fecondazione in vitro, dato che gli embrioni sovrannumerari non si possono più crioconservare.

E' importante dare lettura a queste semplici statistiche che fotografano una tendenza che andrà sempre più sviluppandosi. E stiamo parlando solo della prima banalissima conseguenza della Legge 40 sulla fecondazione assistita. Perché l'esito che la legge avrà sulla ricerca scientifica sarà ben peggiore e meno immediata di quanto si possa immaginare ed i suoi effetti saranno deleteri e purtroppo si vedranno solo lontano nel tempo.

La conseguenza è ovvia: se non andiamo a votare, se molliamo agli altri le decisioni che spettano a noi, se assumiamo un atteggiamento di indifferenza, in una parola, se lasciamo che il referendum vada buca, allora avremo per ennesima volta ipotecato il nostro futuro. L'avevamo già fatto in passato quando qualcuno ci suggerì di andare al mare... e noi ci andammo. Quando la corte costituzionale bocciò alcuni referendum e noi tirammo un sospiro di sollievo così non dovevamo decidere; quando si voleva abolire l'art. 18 per creare un moderno mercato del lavoro, ma decidemmo che era meglio tenerci stretti il nostro posticino piuttosto che pensare ai nostri figli o a quella parte dei lavoratori delle piccole imprese che non hanno questo beneficio. Perché cambiare? Ma chi se ne frega, ciò che conta è mantenere lo statu quo, salvare il posto fisso a tutti i costi. Anche a costo del nostro futuro, di quello dei nostri figli che così li abbiamo mandati a avvilitarsi, degradarsi e mettersi in vendita nelle agenzie temporali e nei famigerati Co.Co.Co.

Ci siamo comportati e continuiamo a farlo, in modo qualunquista e cinico come quel tedesco menefreghista che faceva spallucce a tutto quanto gli passasse attorno, ma poi un triste giorno, quando prese coscienza di ciò che aveva fatto raccontò sconcolato: "*Quando presero i comunisti non dissi nulla, mica ero comunista. Quando presero i cattolici non dissi nulla mica ero cattolico. Neppure quando presero gli ebrei dissi alcunché, mica ero ebreo. Poi, quando presero gli zingari e gli omosessuali rimasi zitto, non ero né l'uno né l'altro. E così, quando presero me, non era rimasto più nessuno a poter dire qualcosa*".

Così sta accadendo anche in questo momento con i quattro quesiti referendari, non ce ne accorgiamo ma abbiamo lo stesso atteggiamento qualunquista: "quando mi chiesero di andare al mare per non votare i referendum comunisti, non dissi nulla; poi quando la Consulta bocciò la

possibilità di dire la mia, rimasi zitto; quando qualcuno dice, tanto non si raggiungerà il quorum, resto in silenzio. Ora che le caste ecclesiastiche ci chiedono di astenerci, non esco neanche di casa; se poi qualcuno decide di fare il referendum a giugno, meglio, così sono in vacanza...”.

Solo che se un giorno accadrà di svegliarci e guardandoci attorno non troveremo più nessuno, se capiterà che saremo rimasti soli in una noiosa società di vecchi burberi e anziani bisbetici, in una barbosa collettività senza giovani, senza nervo, senza ricercatori, senza futuro; se succederà che saremo l'ultima ruota del carro, sorvegliati speciali al seguito di questo o di quel paese, perché saranno gli altri a comandare; beh, se avverrà così è perché ci hanno preso... e non è rimasto più nessuno a poter dire qualcosa.

Questa è la sconsolante situazione: ci hanno praticamente preso a tutti. Siamo un popolo che si è seduto, che non vuole pensare. Il nostro stereotipo è Sanremo o la Nazionale di calcio, là buchiamo tutti gli indici di ascolto. Siamo fatti per stare seduti davanti alla tv, non per andare, non dico in guerra, ma almeno assistere ad una sana polemica sulla fecondazione assistita. Per questo motivo non ce lo mostrano neppure in tv un bel dibattito serio, perché abbiamo messo la testa a sedere e rischiamo di cambiare canale. In fondo non ci riguarda.

Come abitanti della città più scientifica d'Italia potremmo invertire questa perversa spirale di indolenza, potremmo dare un segnale forte e chiaro aderendo in massa al Comitato per il Sì! Un segnale che svegli dal torpore generale anche il resto del nostro Belpaese addormentato. Oppure, potremmo fare spallucce anche noi ed estendere la nostra “saggezza” triestina al resto della penisola, facendo diventare tutti, in barba alle aree di ricerca e dei sincrotroni, il popolo del “viva là e po' bon” come un tempo i partenopei esportavano il “futtetinne”.

Se sarà questa la decisione, se decidiamo di fare spallucce ai problemi dei quattro quesiti referendari, a tutte le mamme che hanno il legittimo desiderio di avere un figlio, ma che per diversi motivi non possono se non attingendo alla procreazione assistita, possiamo già preparare il coro e rispondere col motto giuliano “no xe pol”. E ai milioni di malati che ci guarderanno sconsolati per la nostra ignavia e la nostra fiacchezza d'animo, risponderemo anche “no xe pol”.

Certo, se poi i malati saremo noi o un nostro parente o nostro figlio, allora tutto cambia, se avremo il denaro andremo all'estero a farci curare. Senza esitazione e in spregio alla coerenza di oggi. E pagheremo. Pagheremo tutto e pagheremo caro. Perché così va il mondo.

L'unico significato possibile che possiamo dare alla nostra esistenza è quello assumerci individualmente il rischio di inventarcela. Con quale faccia andremo a farci curare sulle spalle di quelle popolazioni che hanno avuto oggi, il coraggio di rischiare ed hanno sperimentato il rischio sulla loro pelle? E' forse morale questo atteggiamento? E' forse cristiano?

Perciò, noi del comitato per il SI siamo convinti che dobbiamo assumerci il rischio in prima persona se vogliamo essere un domani in prima fila. Se vogliamo contare qualcosa nel nuovo mondo. Ma quelli che hanno messo il cervello a sedere, per piccolezza d'animo, quelli che hanno rifiutato il rischio, quelli che hanno voluto aggrapparsi a significati ereditati per affrontare in tutta tranquillità il naufragio della vita di tutti, questi qui, meriteranno tutta la nostra disistima, tutto il nostro più profondo disprezzo.

La vera sconfitta non è, aver tentato, ma essere rimasti tutta la sera con le *fiches* in mano, terrorizzati dall'idea di perdere quei valori sul cui possesso abbiamo stoltamente covato un miraggio di felicità. Dobbiamo metterci in testa che non si vince nessun gioco se non si gioca.

La nostra piccola anima pigra e svogliata non se ne accorge neppure del profondo dolore che frantuma la vita dei malati. E la ciarlatana poltroneria degli astensionisti non si rende conto che quei malati non potranno guarire se non andando all'estero a farsi curare. La loro indolenza arroccata nella pochezza di spirito si inventerà di volta in volta una causa esteriore che renda ragione del frignare dei nostri simili.

Infine, quando in futuro il turismo dei malati diventerà insostenibile, quando la nostra bilancia dei pagamenti sarà in profondo rosso, con italica stizza ce la prenderemo con il governo di allora, di qualunque colore esso sia. Il nostro mondo gonfio di risentiti senza memoria urlerà a gola spiegata anche contro coloro che invitavano all'astensionismo. Dimenticando, come sempre accade,

che erano loro stessi quelli che oggi disertano le urne, quelli che invitano i renitenti dubbiosi e avversi a questa legge infame a indossare il saio di una vita più semplice al sapore di semolino. E non ci ricorderemo di nulla. Come già oggi non ricordiamo, ad esempio, il perché dell'attuale mancanza di un piano energetico nazionale oppure perché abbiamo i costi dell'elettricità più alti di Europa, dimenticandoci che quando andavamo a fare i cortei contro il nucleare, tornavamo a casa e accendevamo la tv per vedere se la televisione ci aveva ripreso e poi mettevamo in funzione il microonde e la lavatrice ecc. come se l'energia provenisse da un altro mondo, come se la nostra corrente elettrica fosse diversa, come se le centrali a carbone fossero meno pericolose e tutta la dannosità fosse concentrata solo sul nucleare. Dimenticandoci pure che a pochi chilometri dai nostri confini ci sono decine di centrali nucleari dalle quali importiamo l'energia. Dimenticandoci che i cartelli che vediamo in giro con scritto "Comune denuclearizzato" sono una grande ipocrisia che forse mette a posto le nostre coscienze ma riflette un atteggiamento da struzzo.

Dunque il nostro appello non può che essere quello di andare a votare, di non seguire lo schema delinquenziale di chi ci invita a restare a casa, uno schema fatto di superstizioni, di riti, di consuetudini e credenze ad arte alimentate dalla parte più retriva del cattolicesimo: quella antiumanista. Il nostro è un appello ai cattolici, anzi, ai catto-laici affinché si ravvedano e rivedano la loro drammatica posizione fatta di una profonda avversione alla vita così tremenda e convulsa che la speranza vera e inconfessata non può che essere quella di trascinare il mondo intero nella loro insofferenza, nel loro integralismo talebano fatto di afflizione e di patimento. Perché anche quando la malattia e la sofferenza potessero diventare il cammino per qualcuno, non è giusto che questa via venga imposta a tutti. Chi la pensa così si è allontanato dal magistero della sacralità, dalla sua missione pastorale e vuole imporre per legge la sofferenza. A tutti.

Costoro non potranno mai vincere poiché non hanno nulla da proporre in cambio, ma potranno far perdere tutti avvelenando con la potenza delle loro campagne propagandistiche, con l'influenza sui mezzi di informazione, le sorgenti da cui scaturisce la nostra civiltà occidentale. Costoro vogliono farci vivere immersi come cetrioli in salamoia, nel rassicurante brodo delle loro certezze. Ma i catto-laici non sono costretti a vivere fino in fondo un odio che non gli appartiene e che oggi non ha neppure lo sbocco immaginario di un futuro radioso, perché dietro di loro c'è un'umanità dolente in cerca di redenzione e dignità.

Umiltà, signori. Umiltà. Perché umile viene dal latino humus, terra. Vuol dire "a partire dalla realtà". Ma dalla realtà olistica, cioè nella sua interezza. Realtà capace di guardare a tutto l'uomo e a tutta la società in modo totale, articolato. L'umiltà è la condizione per costruire la civiltà e senza politici umili non si fa una civiltà. Perciò questo appello è rivolto anche ai politici, perché si ricordino che siamo uno stato laico e non uno stato confessionale: dunque nessuno dovrebbe permettere di impedire chicchessia di curarsi come meglio crede. Gli si potranno rivolgere obiezioni, critiche, osservazioni, ma nulla più. L'umiltà è rivolta ai politici perché si ricordino da dove viene il potere che è stato dato a loro: dal popolo sovrano. E il referendum è l'unico strumento di democrazia diretta che ha il popolo. Strapparglielo dalle mani facendo fallire il quorum si rivelerà un errore imperdonabile perché maturerà sempre di più la consapevolezza che le persone che non vogliono che si voti si comportano come una banda di criminali che vuole impedire a tutti noi di esercitare in santa pace la nostra ricerca della felicità.

Umiltà anche per le gerarchie ecclesiastiche perché hanno sentito il bisogno di scendere in campo, perché hanno sentito l'urgenza di fare omelie sul referendum e sul perché astenersi invece di predicare il Vangelo. Bisognerebbe ricordare loro che Gesù nell'orto degli ulivi, quando ormai il disegno divino era praticamente compiuto ed i giochi erano fatti, si rivolse a Dio chiedendogli, "Padre mio, se puoi, allontana da me questo calice amaro". Il che significa semplicemente: Dio, se puoi, non farmi soffrire! Evidentemente di tutt'altro avviso è la nostra casta ecclesiastica che vorrebbe imporre a tutti una sofferenza che neppure il grandissimo spirito di Gesù Cristo, colto nello sconforto della sua dimensione umana, riusciva a sopportare.

In ogni caso, in tutta questa vicenda referendaria così poco di "Dio" e così tanto di "Cesare", una cosa biblica c'è ed è il fatto che per votare bisogna semplicemente mettere delle croci o sul SI o

sul NO. Proprio come predica il Vangelo: **Sia invece il vostro votare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno.**

Walter Mendizza
Comitato per il SI
Trieste

---oooOooo---